



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 18 Ottobre 92 No 10

La VOCE

**Il Presidente Galantuomo:
Oscar Luigi Scalfaro**

È salito alla più alta carica dello Stato, un uomo con caratterizzazioni politiche, comportamentali, umane molto decise, molto finite.

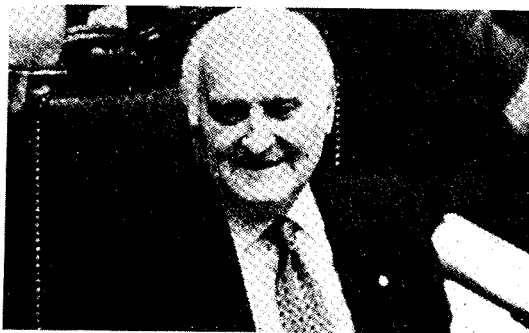
La sua biografia è solare, segnata da una limpida coerenza, da granitiche certezze democratiche, da inossidabili principi morali. Nella tormentata elezione del Presidente, con sfondo l'eccidio del giudice Falcone e della moglie, è uscito il nome meno altisonante, ma marchiato più nel profondo di ripristinare il rispetto delle regole e di cercare il nuovo senza traumi e senza avventure.

Non è il cane di guardia dell'esistente, come recitano i giudizi sbrigativi della Lega e della destra missina, né il cattolico integralista posseduto da astratti furori confessionali. Nella sua storia si coglie la costanza di una indipendenza tenace e a tratti ispida nei confronti della partitocrazia impegnata a usurpare, negli anni, i poteri e le funzioni del Parlamento, che Scalfaro ha sempre difeso contro ogni tentativo di deligitimazione, contro incursioni di un presidenzialismo arruffato e equivoco.

In Scalfaro si saldano un disegno di riforme coraggiose da coniugare con la Costituzione, una concessione del buon governo ricavabile più dai programmi che dalle formule, un assillo per la questione morale.

Da questi tasselli, esce a tutto tondo la figura del garante non immobile, dello statista che della unità nazionale è pronto a fare il suo credo, del mediatore illuminato per una stagione politica di grandi convulsioni e di spinte disordinate.

Ma soprattutto prende corpo, a dispetto di valutazioni ingenerose, l'immagine di un Presidente attrezzato come pochi, senza smanie di protagonismo, senza ripiegare demagogici a «ORGANIZZARE LA SPERANZA», in un paese stremato e percorso da pessimismo opaco.



Come Pertini è stato eletto al sedicesimo scrutinio.

Come Pertini, pur stimato, non apparteneva alle grandi correnti.

Come Pertini, viene eletto in un'ora drammatica per il nostro paese.

Di Pertini ha il coraggio e la schiettezza proprie degli uomini di carattere forte e di limpida coscienza.

PERIODICO MENSILE
della MISSIONE CATTOLICA ITALIANA «ALBIS»
SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:
Horgen - Thalwil - Richterswil - Hirzel - Oberrieden -
Wädenswil

Ottobre 1992 Anno 18
Editore Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen
Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich
Spedizione Segretariato Missione Cattolica Italiana
 Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen, Telefon 01 725 30 95
Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE

	Pagina
LA VOCE Il presidente Galantuomo Oscar Luigi Scalfaro	1
<hr/>	
La MISSIONE a SERVIZIO della COMUNITÀ - Orario SS. Messa domenicali - Presenza del Missionario - Battesimi e Matrimoni	3
<hr/>	
PER CHI SUONA LA CAMPANA Vedovati Antonio Maione Giorgio Bordignon Siro Lombardo Pasqualino	4 - 7
<hr/>	
ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO	7 - 8
<hr/>	
NOTIZIARIO dall'ITALIA La gente ha chiesto un cambiamento e vuole vedere un segnale di Paolo Giuntella	9
<hr/>	
DIAMO LA VOCE A . . . - Il commento a cura di Ida Guidi - Riflessioni di Orlando Don Gerardo Chi è l'altro - Diario di Viaggio a cura di A. Morano - Appuntamenti	10 - 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Battesimi

Croce Susanne di Lino e Canepa Sylvia,
Richterswil
Russo Pierpaolo di Pantaleone e Kälin Monica,
Thalwil
Castel Cristina Maria Isabel di Santos e
Gramm Corinne, Au
Gallo Alessandro Donato di Bruno e
Mazucchelli Claudia, Zurigo
Strickler Juri di Marcel e Rosati Tiziana,
Richterswil
Schweizer Patrick Pascal di Erwin e Pascale
Maria Grazia, Thalwil
Largo Luca di Paolo e Roth Daniela, Thalwil
Epifani Sergio Andrea di Andrea e di Paiano
Elisabetta, Adliswil
Barruzza Gian Gasparre di Angelo e di
Nicoletta Antonella, Adliswil
Epifania Fabio Luca di Gabriele e di Vesci
Sandra, Adliswil

Matrimoni

Albertani Lino e Isenegger Sylvia, Horgen
Signori Mirco e Rafaniello Gerardina, Horgen
Mercogliano Raffaele e Inella Bettina, Horgen
Pangione Adriano e De bortoli Barbara,
Horgen
Berardi Paolo e Corlianò Giovanna, Horgen
Vitagliano Francesco e Rodrigues Elvira, Thalwil
De Lucia Alessio e Bürki Claudine, Richterswil
Streuli Adriano e Fani Adelaide, Thalwil
Cocca Giuseppe e Bruetsch Cornelia,
Zaltron Riccardo e Pierangeli Morena, Au

Per chi suona la campana

Vedovati Antonio 1930 - 1992

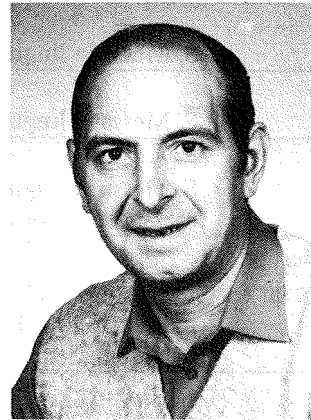
Si è spento lunedì sera, 29 giugno, dopo una persistente malattia, Vedovati Antonio. Egli nasce ad Albino (BG) nel 1930 e, con le sorelle ed il fratello (che muore nell'ultima guerra) trascorre la sua giovinezza al paese finchè decide di emigrare in Svizzera nel 1955, poi nel 1957 lavora come stagionale. Si pensa sempre: «Andrò per poco e poi faccio ritorno al mio paese . . . » ma è rimasto tante stagioni da diventare annuale, e poi domiciliato. Incontra la sua compagna per la vita a due, dal loro matrimonio nascono due figli, Donatella e Davide, che egli ha allevato nel migliore dei modi e che ora lo ricordano con eterna gratitudine e riconoscenza.

Di carattere allegro e gioviale, aveva sempre la battuta pronta, la parola che invitava a far quattro chiacchiere; anzi, non conoscendo bene il tedesco, tentava in tutti i modi di dialogare per poter stare assieme alle persone. Una sofferenza insistente ha pian piano minato il fisico fino alla morte. Alla famiglia Vedovati esprimiamo il senso della più grande partecipazione per la scomparsa del «papà».

Don Gerardo

Maione Giorgio 1935 - 1992

Alla vigilia di un meritato riposo estivo, quando si vive con in cuore l'emozione di rivedere volti amici, e la gioia di respirare l'aria di casa propria, la morte bussava alla porta di casa. Sì, perchè la morte non fa vacanze. È successo così a Giorgio. La moglie che avverte uno stato strano del marito, davanti al televisore; una veloce corsa all'ospedale nel tentativo di scongiurare l'irreparabile, poi . . . la speranza che va riducendosi . . . la morte. Giorgio era partito dalla sua Pescara nel lontano 1959, e da allora prestava la sua attività presso la ditta Gessner.



A Wädenswil conobbe la donna della sua vita. Qui sono nati Roberto e Fabio. Carattere dolce e ricco di umanità, aveva un senso profondo dell'amicizia, che lo portava ad essere «Amico di tutti». Il ricordo più bello che i figli mi hanno comunicato, parlando del loro papà è stata la sua sempre pronta disponibilità verso di loro,

anche se qualche volta i pareri, tra diverse generazioni, possono essere diversi. Desiderava fortemente rientrare in Italia, e anche la sua sepoltura è stato un forte suo desiderio: «In Italia, avrò sempre un fiore sulla tomba» diceva. Se n'è andato in silenzio, come in silenzio aveva vissuto i suoi 33 anni in emigrazione, segnati da onestà e laboriosità.

Ogni morte ridimensiona la vita dell'uomo e invita noi che continuiamo a vivere ad una riflessione.

Per il credente il giorno della morte è chiamato «Dies Natalis», «giorno della nascita».

Volendo descrivere plasticamente il processo della morte, non si può fare cosa migliore che ricorrere all'immagine della nascita. Nella nascita il bambino viene spinto a viva forza fuori dal grembo materno. Davanti a lui si apre un nuovo mondo: quello della luce, dei colori, dei valori che contano.

Anche nella morte l'uomo è spinto fuori da questo mondo per essere proiettato in un mondo sconfinato. L'uomo è privato della sua realtà corporea, ma attinge alla stessa fonte della vita, ed è posto di fronte alle sue aspirazioni più profonde, verso le quali si protende il suo amore. Certo il vuoto lasciato da Giorgio non può essere riempito facilmente, ma sul credente aleggia la speranza: i nostri morti sono i veri viventi e nella luce di Dio vedono i nostri occhi pieni di lacrime. Essi fanno parte del Cristo che noi riceviamo nella Comunione. Ricevendo la Comunione, il Cristo, riceviamo loro, nel nostro cuore. Parlando con Cristo, parliamo con loro. Essi sono accanto a noi e ci invitano ad andare avanti, a saper vivere la vita, nonostante le sue ombre.

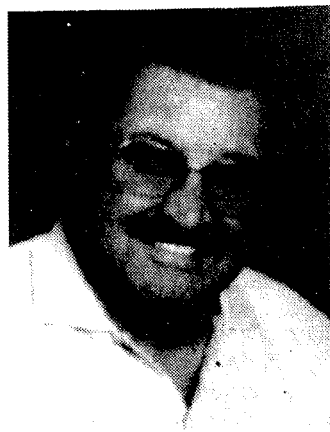
★ ★ ★ ★ ★

Esprimiamo alla moglie, signora Antonia e ai figli Roberto e Fabio il senso della nostra solidarietà umana e cristiana per la perdita del loro carissimo Giorgio, marito e papà affettuoso. La famiglia Maione esprime attraverso «Incontro» il suo GRAZIE per tutte le manifestazioni di solidarietà espresse in occasione della morte di GIORGIO.

Bordignon Siro 1929 - 1992

Un'altra esistenza che approda, improvvisamente, alla pace eterna, nel periodo in cui la nostra comunità stava preparandosi alle vacanze. Dal Trevisano, terra di nascita, Siro arriva nel Canton S. Gallo; sposatosi nel 1960, dall'amore con la sua donna, nel 1966 nasce Lorena.

Nel 1971 la famiglia stabilisce a Wädenswil. Faceva parte di quell'emigrazione che dopo il disastro creato dalla guerra, cercava di ricostruire un domani più sereno. Amaro destino di tanta nostra gente che ha dato il meglio di sé, gli anni migliori della sua vita, senza godere un meritato riposo. Infatti Siro sognava il suo rientro definitivo in Italia. Aveva già dato il suo licenziamento, ed invece il mistero della vita, lo ha inchiodato al suo tavolo di lavoro.



Ogni persona che muore ci lascia una eredità preziosa.

Siro ci lascia in eredità il «culto della famiglia».

La famiglia per lui era tutto. Sembrava che inconsciamente avvertisse la sua fine.

L'ultima settimana, prima che la morte bussasse alla sua porta, aveva voluto la sua Lorena con il marito accanto a sé mostrandosi pieno di gioia nel vivere intensamente quella settimana.

Nascono tante domande, interrogativi, quando la morte ci «ruba» una persona cara.

Domande alle quali l'umano non sa dare una risposta che ci soddisfa. Martellano i nostri «perchè»?

La fede illumina questo momento che ci lascia sgomenti e tristi.

La fede che ci introduce per il cammino della speranza, nell'incontro con il Dio-Amore.

L'uomo è distrutto, privato della sua realtà corporea, ma attinge alla stessa fonte della vita. In questo modo ogni uomo ha la possibilità di incontrarsi con Dio, un Dio che è comprensione, bontà, perchè è il Dio-Amore.

Per noi che rimaniamo, la morte di un membro della Comunità è un invito alla solidarietà; «O Signore che ogni giorno costruisci il mondo e lo fai attraverso l'uomo, accogli Siro che fu tuo collaboratore, ora che ha chiuso per sempre la sua giornata di lavoro.»

A Siro, presente spiritualmente in mezzo a noi, vada il nostro GRAZIE per la sua eredità spirituale e morale, lasciataci attraverso il «Culto e l'amore per la famiglia».

★ ★ ★

La famiglia Bordignon-Molinari ringrazia quanti hanno espresso la loro solidarietà in questa dolorosa circostanza.

Lombardo Pasqualino 1945 - 1992

Signore Iddio
donagli la pace:
la pace del riposo
la pace del sabato
la pace senza sera

★ ★ ★

Quando si arriva alla sera della vita
ci si accorge che tutto è nulla:
che una sola cosa vale: aver amato.

Dopo aver dato l'ultimo saluto a Pasqualino, eccoci uniti a lui nella celebrazione eucaristica, e a riflettere su chi ci ha lasciato fisicamente.

Quando una persona muore, muore sempre una parte anche di noi; perchè tutti facciamo parte della comunità umana e cristiana.

Con due espressioni ho cercato di sintetizzare la vita di Pasqualino:

Signore Iddio, donagli la pace . . .

La vita di Pasqualino non è stata facile. Rimasto orfano all'età di sette mesi, la madre morì a 33 anni, non poté naturalmente godere di quell'intenso amore di cui necessita una piccola creatura, anche se inserita in una numerosa famiglia.

A 16 anni parte per la Svizzera, poi lo troviamo in Germania, e ancora in Svizzera, dove si fermerà definitivamente svolgendo la sua attività di cameriere.

Anche questa sua movimentata vita, testimonia come Pasqualino fosse un carattere inquieto, alla ricerca di qualcuno che potesse acquietarlo. Per questo, se un giudizio vogliamo esprimere, deve essere improntato alla bontà e alla comprensione.

Una eredità che Pasqualino ci lascia è rappresentata dall'invito a cercare di capire, più che a giudicare.

L'altra espressione con la quale desidero compendiare la sua esistenza è:
Quando si arriva alla sera della vita,
ci si accorge che tutto è nulla;
che una cosa solo vale:
aver amato.

Al di là della sua vita tormentata, oltre le vicende affettive da lui vissute con il suo carattere impulsivo, e che forse possono lasciare a volte perplessi, Pasqualino ha avuto un animo profondamente generoso: non ha mai pensato a sè, ma agli altri.

La sua attività, lo portò spesso a incontrare diverse persone; non disse mai di no a chi gli chiedeva un aiuto, e non chiese mai chi fosse, e da dove venisse, gli bastava sapere che era un poveretto bisognoso di aiuto.

Chi gli è stato vicino, in questi ultimi mesi del suo calvario, iniziato con l'intervento chirurgico alla gola, il 17 settembre del 1991, si è reso conto del suo modo di vivere anche questi momenti terribili. Diceva: «Non ho paura di morire, è il destino dell'uomo; ma ho paura di una lunga sofferenza».

Cercò sino all'ultimo di stare in piedi da solo, poi quando si accorse che era impossibile, accettò con una certa «rabbia» il ricovero in ospedale. Ma non l'ho mai, mai udito lamentarsi, forse perchè fino all'ultimo si è aggrappato all'idea di ritornare nella sua casa. Una vita travagliata la sua, un alternarsi tra ottimismo e pessimismo per abbandonarsi ultimamente al fatalismo.

È morto con gioia di aver sperimentato quanto fosse grande l'amore che i fratelli hanno avuto per lui.

Di Flaviano Angelo 1936 - 1992

Quando si parla di mistero, la nostra mente corre ad un mondo sconosciuto, un mondo che diciamo non fa parte di noi stessi.

La verità però è diversa, e questo mette in evidenza la nostra superficialità.

Poichè il mistero siamo noi: io, tu uomo, tu donna, tu giovane.

Riflettevo su questo mistero che è ognuno di noi, pensando ad Angelo che ricordiamo a distanza di un mese circa dalla sua morte.

Era entrato in ospedale perchè era sicuro che poi sarebbe stato meglio.

Se sulle prime era stato esitante, sentimento naturale prima di entrare in ospedale, poi egli stesso era disposto anche subito all'intervento, segno evidente di voler vivere la sua vita, circondato dall'affetto dei suoi cari.

Ecco il mistero: non pensava che sarebbe andato incontro alla morte. Dopo una lunga attesa, fatta di un lungo silenzio, vegliato dall'amore della sua Giuseppina e dal figlio Franco, Angelo ha cessato di vivere.

Il lungo peregrinare da Oberrieden a Zurigo dei suoi cari, con in cuore una segreta speranza, è stato interrotto dalla morte che, in questa ultima estate, ha segnato la nostra Comunità Italiana.

Fra partito da Alba Adriatica-Teramo nel 1963.

Si aveva trascorso la vita con la sua Giuseppina e i figli Santina e Franco, circondato dall'affetto dei nipoti.

Sino al 1975 aveva prestato la sua attività presso la Ditta Walti.



In seguito aveva accusato malanni che lo riservano invalido, ma autosufficiente e sempre disponibile per quanto la salute lo permettesse. E così quando sapeva che qualche italiano era degente in ospedale a Thalwil, si recava a visitarlo e con le sue battute e la sua voce burbera incoraggiava ad alimentare la speranza, infondendo tanta serenità. Sotto la sua espressione a volte dura, Angelo nascondeva una forte sensibilità.

Amante della compagnia, partecipava volentieri alle feste della Comunità.

Con lui se ne va un'altra parte della emigrazione di vecchia data. Quell'emigrazione fatta di fatiche e sudori, cui non è sempre permesso di godere un pò dei suoi sacrifici.

Quando una persona muore, tutti mormorano: È finito tutto, che senso ha sacrificarsi, lavorare?

Io invece penso e dico: Inizia tutto ora. È terminata una lenta gestazione, e inizia la vera vita.

Non vi sono morti, ci sono soli eterni viventi. La morte esiste, ma è il passo dal provvisorio al definitivo.

La morte che spaventa noi uomini tuttavia non esiste che per la vita.

Ma nasce nella mente, nel cuore una domanda: Dove sono quelli che da vivi abbiamo amato? Sono nell'estasi? sono disperati?

Sono vicini a noi i nostri morti. Non li vediamo con i nostri occhi, il loro spirito è privo del rivestimento. Non ci fanno alcun segno. Ma nel Signore ci chiamano, ci amano. Essi fanno parte del Cristo totale nel regno di Dio. E ricevendo la Comunione, il Corpo di Cristo, riceviamo loro, comunichiamo con loro.

Angelo se ne è andato senza la possibilità di dire «Ciao» ai suoi cari, ma l'amore che ha avuto per la famiglia è il segno che egli continua a vivere con la sua famiglia nella sua famiglia. Si possono usare certamente parole buone di conforto, ma il dramma resta. Per il crecente sul dramma aleggia la fede: Se il dolore della vita o l'angoscia della morte accecassero i nostri occhi o Dio, facendoci piombare nel buio, dove tu non sei, vieni e strappaci dalle tenebre. Splenda anche per noi il bagliore della tua luce come splende sui nostri fratelli che sono con te.

★★★★★

RINGRAZIAMENTO

La famiglia DI FLAVIANO esprime il suo GRAZIE a tutti quanti hanno espresso la solidarietà per la morte del loro amato Angelo.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz



HORGEN

Festa dell'«HUMANITAS»

È ormai da 12 anni che il «Gruppo di Base» di Horgen, con la collaborazione del gruppo giovani «Amici di Tutti» offre con impegno e gioia, la sua disponibilità alla tradizionale Festa dell'Humanitas, che si svolge ogni anno all'ultimo fine settimana di Agosto.

La disponibilità del gruppo italiano è orientata a preparare il tradizionale piatto italiano: Gli spaghetti, per tutti i partecipanti alla festa del Sabato.

Anche quest'anno più di 500 porzioni di spaghetti sono andate a ruba, accompagnate da vino Merlot e Chianti.

Il ricavato viene devoluto alla fondazione «Humanitas», apprezzata e sostenuta da tante persone, considerando la numerosa partecipazione di pubblico, non solo di Horgen ma di tutto il circondario.

Non potrebbe essere diversamente, poichè questo istituto provvede a tutti coloro che nella vita sono stati meno fortunati di noi, essendo portatori di handicap.

Il gruppo italiano che ha offerto la sua disponibilità dal mattino alle ore 08.00 sino alla sera alle 23.30, merita una giusta lode.

Il «Grazie» più prezioso però è rappresentato dal rapporto di stima e affetto creatosi con gli ospiti dell'Humanitas, che sono venuti di buon mattino a salutare i loro amici italiani in cucina. Al gruppo italiano il più sincero «GRAZIE» e . . . sempre con lo stesso impegno al prossimo anno.

Don Franco



KILCHBERG

Un «Grazie» dallo Zaire

Suor Roberta Bonini, missionaria nello Zaire, nel suo periodico rientro in Italia, in Aprile appunto, ha fatto anche una visita alla sorella Sr. Gemma Bonini. Durante la S. Messa domenicale in Kilchberg illustrò brevemente la catastrofica situazione in Africa ed in più, bussò alla generosità dei presenti per un aiuto da devolvere per quei fratelli meno fortunati di noi. Ecco la lettera di ringraziamento.

«Carissimi don Gerardo ed Amici della Parrocchia di Kilchberg, prima di lasciare l'Italia per rientrare nella mia Missione a Kinshasa nello Zaire, mi sento in dovere di scrivervi per esprimervi il mio più sentito grazie in occasione del mio passaggio in Svizzera, per rendere visita a mia sorella Sr. Gemma; avete voluto manifestare la vostra solidarietà per i nostri fratelli zairesi.

In questi ultimi anni, veramente questi nostri fratelli sono stati duramente provati a causa degli sconvolgimenti politici che hanno messo veramente in ginocchio questa grande nazione che soffre a causa delle ingiustizie sociali, del potere politico mal gestito, della svalutazione impressionante della moneta locale, della mancanza di mezzi per incrementare, come si dovrebbe, l'agricoltura, e chi più ne ha più ne metta. Voglio perciò prestare la mia voce agli

innumerevoli fratelli che usufruiranno del vostro gesto generoso per dirvi grazie per quanto avete voluto offrirmi la domenica del mio passaggio tra voi e anche nei successivi, personalmente. Grazie al vostro sacerdote Don Gerardo per avermi dato la possibilità di levare la mia voce nella vostra bella e maestosa Chiesa parrocchiale.

Sentitevi, perciò, anche voi missionari con le preghiere e l'aiuto per i vostri fratelli che sono senza nessuna loro colpa, più sfortunati di voi. La mia riconoscenza vuole perpetuarsi in una preghiera quotidiana che per voi assicuro presso il Cuore dell'Amabile Infinito, così come amava chiamare Dio, il nostro Fondatore.

Io pure conto sulla vostra, perchè lo spirito tante volte è pronto e desto, ma la persona è debole e povera.

Con riconoscenza Sr. Roberta Bonini -
B. P. 132 LIMETE (ZAIRE)



ADLISWIL

Ordinazione sacerdotale di un «Adliswiler»

Ci giunge notizia e la pubblichiamo per tutti coloro che ancora ricordano e conservano i contatti con la famiglia Parolin, che domenica 7 giugno è stato ordinato sacerdote Don Lorenzo Parolin, che ha celebrato la Prima Messa al paese, domenica 14 giugno 1992.

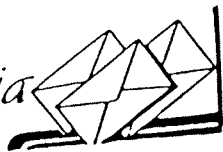
La famiglia Parolin, papà Remo e mamma Imelda, hanno abitato dal 1951 al 1970 in Adliswil, e dopo la nascita di Lorenzo e di Gianluca decisero di far ritorno al proprio paese: Salvezzano (PD).

Il figlio Lorenzo, nell'ottobre 1978 entra in Seminario a Tencarola e completa gli studi superiori a Padova dove viene consacrato nella Cattedrale di Padova.

Nel Bollettino Parrocchiale, Don Lorenzo ha scritto: «Più volte mi sono sentito dire: Tu sì, che hai scelto una strada sicura, io, francamente, sono convinto del contrario . . . È imprevedibile la strada che vado ad incominciare, è imprevedibile l'esistenza nella quale mi immetto. Ma si tratta di quella imprevedibilità che appassiona, perchè frutto dei disegni di Dio, della sua fantasia e creatività . . . Non mi interessa «diventare qualcuno» ma che la mia lasci intravedere e indovinare «qualcuno».

Auguroni di buon apostolato e santo ministero sacerdotale.

Don Gerardo



La gente ha chiesto un cambiamento e vuole vedere un segnale

L'unica cosa che non si può fare è pensare che il 6 aprile, in Italia, non sia cambiato niente. Se i partiti tradizionali dovessero riprendere i loro balletti, i loro vecchi metodi, i loro colloqui tutti strumentali per sistemare alla meglio il Palazzo cadente, come se nulla o soltanto poco fosse cambiato, potremmo davvero prevedere il peggio. La gente ha chiesto un cambiamento anzitutto morale e vuole vedere dei segnali. Unaennesima delusione potrebbe anche favorire se non una svolta autoritaria, certo una sindrome autoritaria. Una serie di tentazioni superficiali ma pericolose che sarebbe davvero difficile contrastare.

Occorre dunque, certamente, sfruttare al meglio almeno un biennio costituente che sorregga un processo di riforme aiutato dal consenso parlamentare e politico più largo possibile. La gente chiede anche capacità di governo, chiede questa capacità anche quando frammentata e disperde il suo voto. Capacità di governo e non la sopravvivenza.

Si tratta di passare dalla onnipotenza dei partiti, dalla onnipresenza dei partiti, dalla occupazione di ogni angolo del potere locale nazionale e istituzionale, al governo dei grandi processi economici, sociali, politici, con una liberazione di energie intellettuali, morali, della società civile, che permetta la rinascita dei partiti secondo il ruolo proprio di uno strumento indispensabile ma non totalizzante e totalitario.

Si tratta di tornare allo spirito più autentico della Costituzione. Questo significa inevitabilmente abbattere riti antichi e consumati, apparati che hanno preso il posto del dibattito ideologico, anzi che sono la sopravvivenza asfittica del dibattito ideologico trasformato in puro conflitto di gruppo e di potere, si tratta insomma di raccogliere il meglio dei movimenti allo stato selvaggio e nascente per incanalare su binari istituzionali desiderio di cambiamento e lo scollamento tra la gente comune e la politica.

Questo significa cambiare profondamente una concezione dei rapporti tra tutto il settore pubblico, dal governo politico ai servizi e agli enti pubblici, e il vecchio sistema dei partiti.

Questa è la scelta europea indispensabile ed ineludibile. Si tratta di liberare dalle clientele o dalle referenze di partito la RAI, l'ENI, l'IRI, l'EFIM, l'ENEL, le banche, le USL, i servizi sociali, i consorzi agrari, la Previdenza, i Beni Culturali.

Siamo chiamati insomma a una sorta di glasnost italiana. È il bivio difficile del governo, della modernizzazione del Paese senza perdere i valori anzi ricostruendo una tela di valori comuni. Questa è l'unica strada non moralistica per superare la frammentazione e per uscire da una situazione di emergenza che già obbliga, comunque, i partiti a trovare soluzioni che vanno oltre tutte le formule e gli schemi precostituiti. E noi sappiamo quali ricadute istituzionali questo clima abbia provocato e stia provocando. Si tratta insomma di capire che effettivamente si è trattato, in qualche modo, della caduta di un «muro» italiano.

Questo non deve allarmare oltre misura ma anzi, al contrario, deve creare un clima di speranza per una ricostruzione possibile, perché è possibile, non solo del sistema politico italiano ma della società italiana. A partire dalle videnze etiche, certo, ma anche dal riconoscimento di quei processi di modernizzazione e trasparenza che soli possono aprirci a quel rapporto non subalterno e perdente con l'Europa, con i paesi più avanzati e solidi della Comunità. In questo senso, e in questa direzione, i cattolici devono ritrovare non tanto una perduta unità partitica quanto la fertilità di una unità sui valori che permetta la liberazione delle energie e dei contributi di tutti, e non la mortificazione nell'antico e nell'arcaico delle responsabilità, delle innovazioni creative, degli itinerari di rinnovamento. Si apre una fase del tutto nuova che può essere vissuta nella dispersione e nella dissipazione e che invece può essere vissuta in modo costruttivo, sia pure doloroso, e innovativo.

Ora verranno anche mesi e giorni duri, con ricette amare, con inevitabili scelte molto severe sul piano economico e della restrizione dei consumi. Soltanto un grande senso dello Stato, delle istituzioni, del bene collettivo, dell'interesse della comunità nazionale, potranno governare questi giorni duri e nello stesso tempo contenere le spinte corporative ed egoistiche.

È un appuntamento e una sfida che possono essere vinti o anche perduti. Si tratta di scegliere e soprattutto si tratta di superare esigenze anche comprensibili ma incompatibili con il bene di tutti. È una chiamata non solo alla corresponsabilità ma anche al coraggio.

Paolo Giuntella

diamo la voce
a...

IL COMMENTO

a cura di Ida Guidi

La rubrica Tutto Libri su La Stampa pubblica un articolo che porta un titolo curioso e significativo: Il Trionfo di Dio.

Sergio Quinzio, commentando la pubblicazione del saggio «La Rivincita di Dio» del politologo francese Gilles Kepel, riassume in breve il contenuto: «Nella prospettiva dei decenni immediatamente seguiti alla seconda guerra mondiale e alle prime fasi della ricostruzione postbellica, le nostre certezze erano fondate sui progressi della scienza, della tecnica, dell'organizzazione sociale. Ma sono bastati pochi anni per dimostrare che là «dove sembravano arretrare le barriere della povertà, delle malattie, dell'alienazione, sono subentrati l'esplosione demografica, il flagello dell'Aids, l'inquinamento e le crisi energetiche: altrettante calamità che danno facilmente luogo ad una visione apocalittica del mondo» . . . «Le religioni, che sembravano ormai definitivamente respinte sul fondale della scena storica, sono quasi improvvisamente ritornate alla ribalta . . . La «rivincita» (se è tale, o comunque il tentativo di «rivincita») è un evento della modernità, o della contemporaneità. Il mondo moderno ha promesso molto, ma ha dato, se si considerano le cose sul piano planetario, poco e molto ha invece tolto. La moderna società secolare, laica, figlia dell'illuminismo, dei miti della scienza e del progresso, non sa più rispondere alla nuova miseria e alla nuova angoscia del presente. Si reagisce a questo» . . .

Non so se la mia affermazione sia eretica, ma sono da sempre convinta che la fede risponda ad una esigenza che un individuo può o non può sentire. Ora, pare, come si conferma in questo articolo, che questa esigenza stia diventando impellente in quanto siamo vittime di delusioni ed oppressioni di ogni tipo. Ma si dice anche che si tratta di una reazione, quindi non di una decisione maturata con il tempo che ci ha dato modo di riflettere e poi di scegliere. Le reazioni sono quasi sempre immediate ed istintive e possono essere conseguenze di rabbia, di scontenti, e di solito inducono a prese di posizioni drastiche per sopprimere ciò che al presente ci opprime.

Ecco, allora, la nascita di gruppi fondamentalisti (dell'esistenza di questi gruppi se ne fa un accenno veloce anche nell'articolo sopra indicato) che nonostante i buoni intenti iniziali corrono il rischio di cadere in forme di fanatismo alterando così i principi su cui una religione si basa. (Chiaramente questo discorso non riguarda solo la religione cristiana, ma tutte le religioni).

Ecco la nascita di sette di vario tipo che rispondono ad esigenze di ogni genere ed, oltre ad essere molto disponibili, vanno alla ricerca di anime bisognose di comprensione e consolazione. Detto questo, desiderei sottolineare che la libertà individuale è un dono prezioso e ognuno soddisfa le proprie necessità nel modo che reputa il migliore.

È, comunque, indubbiamente positivo il constatare il ritorno della ricerca di Dio, che ognuno poi esprime nella propria religione, in quanto ciò sta a significare che l'uomo riscoprendo l'importanza della riflessione, della necessità di estraniarsi dal frastuono che gli sta intorno per vivere qualche attimo di silenzio benefico.

Ancora una volta, però, si deve far appello al buon senso, all'intelligenza di ogni essere umano al fine di evitare spiacevoli speculazioni di chi accoglie con apparente entusiasmo le nostre incertezze, i nostri scoraggiamenti e anche i nostri buoni intenti.

Riflessioni . . .

L'altro: Chi è?

Un autore così si esprime, «Fermati a guardare gli uomini: pare che non li conosca. Sappi fissare l'uomo: ti sembrerà un estraneo».

Costretti a vivere gomito a gomito, si è persa la capacità di sapere e scoprire chi è veramente l'altro; chi sono gli altri. Anzi: neppure siamo in grado di chiedercelo più.

Degli altri percepiamo solo l'aspetto esterno, superficiale, abituati come siamo a non andare all'essenza delle cose e ancor più degli uomini. Eppure, per noi e per gli altri, sarebbe la più interessante, gioiosa e liberante avventura da vivere, da affrontare.

L'altro. Chi è?

I luoghi comuni si sprecano, le definizioni si moltiplicano: ognuno pare che abbia la soluzione definitiva per inglobare l'altro nella sua visione e nella sua lettura; ognuno si pone come misura all'altro, per cui, non raramente,

l'altro diviene la proiezione del nostro essere, la eredità tradita o il nostro progetto fallito. Sarà anche per questo che siamo tanto indulgenti con noi stessi, quanto severi con gli altri: questi, in una certa qual misura, rappresentano il sogno tradito di noi stessi e perciò l'immagine migliore del nostro essere.

Gli altri vanno «ricreati» dalla nostra capacità di amare: sono lo specchio delle nostre paure e delle nostre frustrazioni; manifestiamo le nostre angosce e le nostre speranze. Allora, perchè non applicarci a «guardarli» fino in fondo, fino alla radice del loro essere, per ivi scoprire il volto autentico di quanti si incontrano sulla strada? Si tratta di stabilire una nuova relazione con l'altro uomo.

Non considerarlo più come l'avversario da abbattere o il nemico da eliminare, quanto piuttosto come l'altro volto del mio essere: l'io ed il tu, che si incontrano nello sforzo di realizzare quanto è impossibile ad essere completato da una sola persona.

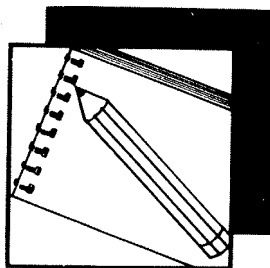
Ecco perchè incontrare l'altro, autenticamente e veramente, sta ad imporre una capacità di voler maturare di dover cambiare non solo il modo di fare ma anche di essere. Infatti guardare l'altro deve anche comportare la possibilità di offrire all'altro che possa entrare in me, essere da me accettato. In questo senso l'amore si fa povertà, la conoscenza si fa vera relazione, l'incontro è per un miglioramento non solo interpersonale ma anche strutturale; non riguarda esclusivamente l'io e il tu, ma anche il «noi».

Chi sa che non sia questa una delle vie per arrivare a risolvere in modo serio la nostra convivenza: offrire all'altro la reale possibilità di essere visto con occhio diverso, guardato con «tensione» nuova. Ciò comporta la volontà di superare ogni formalismo per arrivare alla nudità della coscienza ed alla ricchezza della persona. Comporta operare questo sforzo, intelligente e necessario, per abbattere il muro dell'interessante, dell'indifferenza, della monotonia.

L'altro infatti come del resto io stesso, è sempre nuovo, mai identico a se stesso, anche se fa tutto per essere tale.

In ogni essere vivente c'è una forma inconscia di trasformazione che permette di superarsi ogni giorno, ogni istante. L'uomo cambia anche quando non vuole. Perciò deve mutare anche il modo come incontrare l'altro: non è mai lo stesso . . . come noi mai siamo gli stessi. Allora l'altro. Chi è? . . . un mondo meraviglioso da scoprire, da arricchire, da accettare affinché sbocchi e con una rinnovata speranza di comunione.

Don Gerardo



DIARIO
di VIAGGIO

A. Morano

Nella terra di Colombo 7a Puntata

Ti sognai, ti cercai e ti toccai. Senza una parola mi lasciai cadere nella tua dolce illusione di libertà. Non mi chiedesti chi fossi, da dove venivo, su quale isola il mio cuore era naufragato. Il tuo caldo respiro mi asciugò gli occhi. Ero venuto per lasciarmi rubare da te il peso di un passato che non sopportavo più, ma la tua bellezza mi rubò anche il respiro. La tua storia, la tua vita stavano diventando mie. Non volevo cadere di fronte al tuo richiamo, non volevo che ti tenessi anche i miei sogni, la mia ultima spiaggia da sempre. Eppure mi lasciai cogliere da te come un fiore. Mi staccasti le spine che sanguinavano per un amore mai trovato, e lasciasti che il mio sguardo si aprisse dinnanzi al tuo orizzonte immenso. Ogni mattina la tua luce arrivava dentro di me come il silenzio di una cattedrale, svegliando la voglia di chiudere il mondo dentro una bolla di sapone, e lasciarla volare su di un arcobaleno colorato. Quel'era il tuo segreto che conquistò i miei pensieri? Forse i tuoi messaggi disperati tra le strade infinite o il tuo nome sussurrato da mille bocche incantate dal tuo fascino da Dea. Quel nome che ha il sapore di una promessa eterna, dolce come nettare, più fatale di una melodia d'amore: California.

Passo dopo passo sulla tua terra dolce e amara, sentivo gridare i tuoi figli. Il canto di coloro che toccati dall'acceccante fortuna si coccolano in un mondo di celluloidi. Inermi di fronte alla loro coscienza comperata da una carta firmata, annegata in un mare di dollari.

L'urlo senza voce dei rinnegati. Coloro che un destino senza compromessi ha strappato alla dignità lasciandoli nudi tra un sogno e l'altro, appesi ad una speranza senza fondo. Imbrogliati da una promessa mai tenuta, chiamata droga. Ingannati da quella bandiera stellata che li sepole vivi, in quella terra senza medaglie di nome Vietnam.

Ma nella notte, il trucco di bella signora cambia il tuo volto, come magia l'oscurità dipinge su di te mille lucciole, che ti avvolgono nel mistero; mentre le ultime lepri si nascondono nel loro silenzio, lupi notturni conquistano le tue città.

AZB

8810 Horgen 1

I loro occhi si infiammano sotto il rosso fuoco che tramonta all'orizzonte, dietro le sagome dei grattacieli di cristallo che accecano la mia mente, sentivo crescere la loro forza. Sono loro i guerrieri dell'America, sperduti nei loro campi di battaglia.

Uomini dalla pelle scura e l'anima nera. Fuggire da loro non sapevo; fuggire, loro, non possono. Con le mie mani toccai i loro muri pieni di verità. Graffiti ancora freschi del loro sangue. Disegni che sembrano emanare una forza misteriosa, un senso di ribellione; come posseduti da antichi spiriti indiani che aspettano da un'eternità di riconquistare la loro terra.

Condannati dalla storia a sopravvivere l'eclisse del tempo in vecchie leggende indiane. Racconti di altre epoche quando il dio del vento soffiava ancora sulle praterie, dove le grandi tribù si estendevano dal grande fiume della vita alle bianche montagne parlanti.

I loro tamburi sfidavano persino la voce tuonante del cielo, mentre danzavano nella notte del lungo sentiero. A volte mentre corteggiavo le stelle, sentivo il loro canto perdersi rabbiosamente tra le torri di ghiaccio. Attraversai strade senza fine, superai la mia ombra camuffata da abisso, incontrai cuori con le ali che mi insegnarono a volare. Lasciai nei loro occhi una lacrima col mio riflesso.

Mi incamminai nei vicoli ciechi da dove le mie paure riuscirono a fuggire intrappolandomi in ricordi di attimi eterni. Con la paura di amarti, fragile come una piuma di cristallo, posi i miei sospiri tra le tue braccia. Credevo si sciogliessero come neve di primavera sotto la tua luna d'argento. Oggi vivo di ogni goccia del tuo profumo che scorre ancora nelle mie vene, con la purezza di un ruscello, costruendo, con i ricordi, castelli nel nulla, le cui pareti esplodono di immagini come foglie nella tempesta.

Calde valli, vellutate, californiane! Los Angeles, sommersa da diamanti calati dall'oscurità. Con le mani cerco di prendere i raggi di luce che tengono sospese quelle immagini come aquiloni. Sento le onde nella baia di San Francisco chiamare il mio nome. Finalmente riesco a volare tra quegli aquiloni che cominciano a circondarmi.

Su uno di loro vedo l'immagine di una maschera che sorride, no, sta soffrendo, mi dice qualcosa: «odia l'indifferenza». Ho freddo, paura di aprirmi e amare. Mamma California dove sei? Di colpo mi sveglio trovandomi nel mio letto. Madido di sudore, osservo la mia stanza, tutto sembra calmo. È stato solo un sogno. Mi rimetto comodo scivolando sotto le lenzuola fino a coprire la maschera sul viso . . .



**IL COMITATO GENITORI SCUOLA
LANGNAU a/A**

**ORGANIZZA
FESTA D'AUTUNNO**

**SABATO 24 OTTOBRE
DALLE ORE 20.00 - 02.00
SALA CHIESA CATTOLICA**

**CON
DISCOWORLD**

MUSICA DA BALLO
LISCIO E MODERNO

CUCINA CALDA

ENTRATA LIBERA

VI ASPETTIAMO NUMEROSI

IL COMITATO AUGURA BUON DIVERTIMENTO



RICCA TOMBOLA